

Aggiungo un augurio vivissimo per le sue condizioni di salute e spero veramente che possa ancora a lungo dare il suo contributo allo sviluppo della democrazia italiana (*Generali applausi*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, do lettura della lettera inviata dal Presidente Iotti:

« Caro Presidente,

lascio con rammarico dopo oltre cinquanta anni di lavoro il mio incarico di parlamentare.

Mi auguro che lo spirito di unità per cui mi sono sempre impegnata prevalga nei confronti dei gravi pericoli che minacciano la vita nazionale.

Ti ringrazio per la cortesia che mi hai usato.

*Firmato: Nilde Iotti »*

Onorevoli colleghi, stante l'assoluta particolarità di questa situazione chiedo che si voti per alzata di mano.

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni da deputato dell'onorevole Nilde Iotti.

(È approvata).

Collegli, vorrei aggiungere che la tradizione che vuole che le dimissioni vengano respinte alla prima votazione è giustificata dal rischio che le dimissioni siano imposte al singolo deputato dal gruppo o dal partito. Trattandosi di una collega quale la Presidente Iotti, questo rischio non c'è.

Questa è la ragione per cui tutti i colleghi, in un'ulteriore forma di rispetto, hanno accolto la sua decisione (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

#### **Irrogazione di sanzioni e censura del comportamento di deputati.**

**PRESIDENTE.** Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella sua odierna riunione, in ordine agli incidenti verificatisi nel corso delle sedute dell'Assemblea del 27

ottobre, del 10 novembre e del 17 novembre 1999, ha deliberato di irrogare la sanzione della censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo di quindici giorni al deputato Domenico Gramazio (incidenti del 10 novembre) e della censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo di dodici giorni al deputato Davide Caparini (incidenti del 27 ottobre).

Avverto che le predette sanzioni avranno decorrenza dalla seduta di domani.

Comunico altresì che l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di censurare il comportamento tenuto dai deputati Maurizio Bertucci (incidenti del 27 ottobre) e dai deputati Gualberto Niccolini e Luciano Dussin (incidenti del 17 novembre).

#### **Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,12).**

**TIZIANA MAIOLO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO.** Signor Presidente, desidero sollecitare il ministro dell'interno a rispondere ad un'interrogazione presentata dall'onorevole Mancuso e da me in ordine ad una situazione molto urgente che riguarda il collaboratore di giustizia Cosimo Cirfeta, al quale è stato comunicato che verrà tolto, a lui e ai suoi familiari, il servizio di protezione.

Questo provvedimento prevede come termine il 26 novembre prossimo: poiché il collaboratore Cirfeta ha dato un contributo notevole all'inchiesta sulla sacra corona unita — tant'è che di recente alcune persone sono state condannate in appello a 24 ergastoli ed a complessivi 800 anni di detenzione —, il provvedimento ci sembra molto pericoloso, soprattutto per i suoi familiari, ai quali è stato comunicato che devono tornare al paese di origine. Questo ci sembra molto rischioso. Inoltre, il Cirfeta, attualmente detenuto a Rebibbia e non a Paliano, come noi erronea-

mente avevamo scritto nell'interrogazione, ha iniziato uno sciopero della fame e della sete contro questo provvedimento.

Abbiamo investito della questione anche il presidente della Commissione antimafia, onorevole Del Turco. Chiediamo che il Governo venga a rispondere prima del 26 novembre o, almeno, che venga sospeso il provvedimento, in modo da non costringere queste persone a rischiare la propria vita.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua sollecitazione.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione e quella del Governo sul problema che riguarda l'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini.

Da alcuni giorni le organizzazioni sindacali chiedono con forza che la regione e il Governo intervengano sulla riduzione dei posti letto di quella struttura (si è passati dagli iniziali 1.200 posti-letto agli attuali 700).

In questi giorni, in alcune assemblee, le organizzazioni sindacali della sanità hanno chiesto le dimissioni e il commissariamento del direttore generale, anzi del commissario straordinario, che è il dottor Claudio Clini.

Alcuni giorni fa il prefetto di Roma ha incontrato l'assessore regionale alla sanità Leonello Cosentino e il dottor Clini per discutere dei problemi relativi alla grave situazione inerente alla struttura del San Camillo-Forlanini.

Richiamo la sua attenzione, signor Presidente, in quanto quella che era la più grande struttura ospedaliera d'Europa, sta diventando una delle più piccole e mal governate strutture sanitarie della nostra città e della nostra regione. Poiché sono state presentate decine e decine di interrogazioni sui temi relativi alla gestione di quella struttura, sarebbe necessario che il

ministro della sanità risponda con urgenza su questo problema, prima che sia proclamato uno sciopero che blocchi l'intera struttura ospedaliera. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la Presidenza assicura che della questione interesserà il Governo.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, per quanto riguarda i provvedimenti adottati dall'Ufficio di Presidenza...

PRESIDENTE. Non si può discutere di questo !

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, non sto discutendo...

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE.

**Per un richiamo al regolamento.**

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, prendo la parola in relazione all'articolo 42 del regolamento. Mi sento profondamente offeso e la invito a rappresentare la

mia indignazione al Presidente della Camera. Negli ultimi minuti della parte antimeridiana della seduta non ho chiesto la parola per entrare nel merito della questione disciplinare — perché non si può —, ma il Presidente, senza neppure conoscere cosa stessi per dire, mi ha tolto la parola e con altezzosità se ne è andato come se io stessi offendendo la Camera e la sua persona.

Mi sento offeso nelle mie funzioni di parlamentare, anche perché avrei voluto semplicemente chiedere al Presidente, senza entrare nel merito, che le sanzioni disciplinari comminate ad alcuni colleghi fossero posticipate a dopo l'approvazione della legge finanziaria. Ritenevo opportuno, infatti, segnalare che tali sanzioni disciplinari potessero essere applicate successivamente all'approvazione della legge finanziaria.

Questo era il senso del mio intervento e gradirei che il Presidente della Camera rivedesse la registrazione video di quella fase della seduta per valutare il suo comportamento offensivo nei miei confronti e nei confronti dell'Assemblea.

Mi dispiace che ciò avvenga, anche in considerazione del fatto che il Presidente della Camera è autonomo nell'esercizio delle sue funzioni, ma non deve mai dimenticare che rappresenta la dignità della Camera e di ciascuno di noi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Buontempo, certamente riferirò al Presidente della Camera il contenuto del suo intervento.

Per quello che personalmente mi riguarda, mi consenta di dire che l'espressione « altezzosità » nei confronti del nostro Presidente della Camera mi sembra un po' forte.

**TEODORO BUONTEMPO.** C'è il filmato!

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda il merito, lei sa che sulle decisioni dell'Ufficio di Presidenza non è ammesso dibattito. Ad ogni modo, riferirò al Presidente della Camera.

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Olivo è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Proclamazione di un deputato subentrante.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, essendosi reso vacante un seggio attribuito in ragione proporzionale alla lista n. 5 del partito Democratico della sinistra nella XIV circoscrizione Marche, in seguito alle dimissioni dal mandato parlamentare del deputato Nilde Iotti, accolte dalla Camera nella seduta odierna, la Giunta delle elezioni, in pari data — a' termini degli articoli 84, comma 1, e 86, comma 4, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituiti dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — ha accertato che il candidato Marina Abbondanzieri segue immediatamente nell'ordine progressivo dei candidati della stessa lista nella medesima circoscrizione.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi eletta deputato Marina Abbondanzieri per la XIV circoscrizione Marche.

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,10).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Misure per prevenire la coltivazione di piante da cui si ricavano sostanze stupefacenti)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Pagliarini n. 2-02073 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Cè, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO CÈ. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In relazione all'interpellanza in materia di sostanze stupefacenti desidero sottolineare ancora una volta — come ho già fatto la scorsa settimana — che la diffusione delle droghe è un problema particolarmente articolato e complesso, che investe la competenza non solo del Ministero della sanità, ma anche di altri dicasteri, trattandosi di un fenomeno che non presenta esclusivamente profili di carattere sanitario: gli interventi degli ultimi giorni ne sono la più concreta testimonianza.

In particolare le attività di controllo e di repressione del commercio di sostanze stupefacenti non sono di competenza dell'amministrazione della sanità. Tuttavia, il Governo — e non da oggi — è fortemente impegnato a contrastare la diffusione delle droghe anche sul piano dell'informazione scientifica e della collaborazione internazionale.

Più specificatamente, riguardo ai quesiti posti dai colleghi interpellanti, debbo dire che i Ministeri della sanità e dell'interno hanno diramato, per quanto di loro competenza, direttive specifiche per attuare interventi investigativi ed ispettivi mirati ad attività di prevenzione. Per quanto attiene poi ai quesiti posti dagli onorevoli interroganti, desidero precisare che la vendita di semi di canapa risulta vietata solo nel caso in cui il contenuto

del principio attivo sia misurabile dal punto di vista strettamente quantitativo. In secondo luogo, la vendita di strumenti per la coltivazione e per l'uso di sostanze stupefacenti non può essere proibita se non è dimostrabile che tali strumenti siano utilizzabili solo ed esclusivamente per il consumo di quelle sostanze.

In merito all'esistenza di siti Internet che propagandino l'uso di droghe, il Ministero della sanità, pur consapevole dell'esistenza di questa nuova problematica, precisa che attualmente non è possibile un controllo dei siti, molti dei quali, come è noto, sono esteri e che per il controllo di quelli nazionali sarà indispensabile l'approvazione di una specifica norma di legge, sulla presentazione della quale si sta concretamente riflettendo e lavorando.

PRESIDENTE. L'onorevole Cè, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, non posso essere soddisfatto della risposta, che si può definire come minimo laconica. Sembra che ormai il problema della droga sia destinato a sollevare grande dibattito quando qualche giovane muore, per poi svanire nel nulla a distanza di poche settimane.

L'obiettivo dell'interpellanza era quello di fare (ed anche di sentire dal sottosegretario) un ragionamento un po' più articolato su questa tematica, visto che le informazioni che il rappresentante del Governo ci ha voluto riferire nulla dicono riguardo alle responsabilità del Ministero, che abbiamo cercato di sottolineare nella premessa dell'interpellanza.

Farò allora anche qualche riferimento specifico, che riguarda sia le sostanze derivanti dalla canapa, sia quelle più recenti, le cosiddette droghe sintetiche che sono ancora più dannose delle prime. Ho davanti a me un opuscolo della LILA, che tra l'altro riporta il logo del Ministero della sanità, che non si limita ad essere informativo in ordine ai danni che dette sostanze possono creare agli individui, ma che sembra addirittura incentivare o isti-

gare all'uso delle sostanze stesse. Infatti, l'opuscolo si esprime in questo modo (solo per fare un esempio): « Il modo migliore di consumare l'*ecstasy* è assumerne mezza pastiglia all'inizio della serata ed assumerne un'altra mezza dopo circa due o tre ore. I consumatori riportano sensazioni di sicurezza interiore, vicinanza con gli altri, pace e comunione con il mondo ». Ditemi voi se queste frasi non rappresentano di fatto un'istigazione, un'incentivazione alle persone, specialmente ai giovani, a provare quella che, secondo la descrizione contenuta nell'opuscolo, dovrebbe essere un'esperienza gradevole.

Certo, vengono anche indicati alcuni effetti collaterali ma, ad esempio, parlando dell'*ecstasy*, non si dice ciò che è ormai risaputo, ossia che, dal punto di vista esclusivamente fisico, essa produce danni assimilabili alla sindrome di Parkinson, acinesia, tremore, rigidità; di ciò non si dice assolutamente nulla. È estremamente grave, poi, che su tale opuscolo sia stato impresso il logo del Ministero della sanità.

Potrei continuare, perché l'opuscolo contiene realmente una elencazione di stupidaggini e rappresenta un modo per traviare la nostra gioventù.

Altre riviste, cito per tutte forse la più famosa, la rivista *Cannabis*, casa editrice Nautilus di Torino, insegnano ai giovani, se avessero difficoltà ad avvicinarsi al mondo della droga, come si possa passare tranquillamente dalla resina all'hascisc; nella pubblicazione che ho davanti vi è una pedissequa elencazione delle fasi necessarie per arrivare al prodotto finale, che viene descritto con diverse qualità organolettiche. Penso che anche questo sia un segno evidente di come si vada nella direzione sbagliata.

A Milano mi risulta sia stato aperto da poco un negozio, « Biosfera », nel quale viene venduta la pianta della canapa, naturalmente con le limitazioni che ci ha ricordato il sottosegretario; questa pianta, cioè, non dovrebbe contenere più dello 0,3 per cento del principio attivo, anche se poi è difficile, per lo meno per l'acquirente, sincerarsi realmente se il contenuto

sia di questo tipo o se la detta percentuale sia più elevata. Credo che il Ministero della sanità e il Ministero dell'interno non abbiano fatto nulla per verificare la liceità della vendita di tale prodotto.

Mi sono limitato ad alcune segnalazioni. Per quanto riguarda i siti Internet, vale lo stesso discorso abbiamo i nomi e penso che anche il Ministero li abbia. Se, comunque, vi fossero difficoltà, li renderò disponibili al Ministero stesso.

Quel che ho ricordato mi sembra nettamente in contrasto con quanto previsto dall'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, il quale stabilisce che « la propaganda pubblicitaria di sostanze o preparazioni comprese nelle tabelle previste dall'articolo 14, anche se effettuata in modo indiretto, è vietata ».

Davanti a tali esempi, dopo la stringata risposta del sottosegretario, credo risulti chiaro a tutti come il Governo sia assolutamente inadempiente rispetto al problema della droga. Il Governo si è limitato solo a correre ai ripari rispetto ad alcuni fatti ai quali viene dato un rilievo eclatante nel momento in cui si registra un morto o in cui dei ragazzi si scontrano sulle strade con le automobili e via dicendo.

Detto questo, vorrei individuare specificatamente le inadempienze dei vari ministeri.

Mi riferisco al Ministero dell'interno che, per anni, non ha visto quale fosse il commercio abituale che si svolgeva all'interno e all'esterno delle discoteche, nelle piazze delle città grandi e piccole ogni venerdì e sabato sera. Poi, ad un certo punto, quando ha voluto agire con rigore, è riuscito in una settimana ad eseguire sequestri di sostanze stupefacenti equivalenti a quelli effettuati complessivamente negli ultimi due anni! Questa è la conferma dell'inefficienza del Governo.

Mi riferisco al Ministero della giustizia che, ancora una volta, non si è dimostrato in grado di garantire che le norme che regolano la carcerazione preventiva fossero rispettate, almeno nei casi in cui vi è un rilevante rischio di reiterazione del

reato; pertanto, ancora una volta, vediamo arrestare degli spacciatori che vengono rilasciati il giorno dopo, anche se si recano nuovamente fuori dai locali pubblici a svolgere questo ignobile lavoro.

Mi riferisco al Ministero degli affari sociali, che è ben « accoppiato » con quello delle pari opportunità del ministro Balbo, che continua ad inviare messaggi tendenti a distinguere le droghe leggere da quelle pesanti, quando è ormai risaputo ed è sotto gli occhi di tutti — specie per quanto riguarda i prodotti derivati dalle anfetamine — che questa distinzione non ha alcun senso, perché i danni fisici e psicologici risultano estremamente rilevanti anche con l'uso di queste droghe che vengono riduttivamente inserite nel novero delle droghe « leggere ».

Allo stesso tempo, da parte del Governo e di alcune forze politiche presenti in Parlamento si continua ad inviare messaggi di tipo libertario che, a mio parere, scambiano la libertà personale con quella che è invece una libertà che dovrebbe essere per lo meno condizionata dal rispetto per la propria salute e del contesto sociale in cui ci si trova a vivere e ad operare. Anche questo è sicuramente un aspetto che non fa che peggiorare il problema in questione!

Mi riferisco inoltre al Ministero della sanità, che per molto tempo, oltre a non ottemperare alle norme prescritte dal decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, non è stato in grado di aggiornare le tabelle relative alle sostanze la cui immissione in commercio è stata proibita.

È chiaro che le « ciliegine » in questo settore sono state le sentenze della Corte di cassazione che hanno stabilito che non è perseguibile la singola persona che coltiva della canapa per uso personale sul balcone della propria abitazione o in qualche altro angolo della stessa. Questa rappresenta l'ennesima conferma del « debordare » della politica anche all'interno del settore giudiziario!

Tutto questo comporta però dei risultati estremamente negativi; infatti, i messaggi che vengono inviati ai nostri

giovani sono caratterizzati da un estremo individualismo, dal permissivismo e da un'abolizione completa di quel rapporto che da sempre ha caratterizzato la nostra società con la tradizione e con i valori che la tradizione stessa comunicava e che « passavano » fundamentalmente attraverso la famiglia. Tutto ciò ha portato ad una diffusa deresponsabilizzazione, ad una idea, a mio avviso, falsa di libertà, che è molto diversa da quella che dovrebbe essere — sempre a mio parere — la vera idea di libertà! La libertà individuale nel contesto sociale — voglio ribadirlo — si ferma logicamente nel momento in cui danneggia la libertà altrui (questo è un principio che sta alla base della democrazia), ma si dovrebbe andare oltre perché, anche in una visione laica della società e dello Stato, credo che il concetto di libertà debba essere qualcosa di più della libera espressione della volontà individuale. Credo che si dovrebbe sviluppare un confronto che dovrebbe interessare anche l'Assemblea parlamentare, quale specchio della società stessa, nel quale la libertà dovrebbe essere intesa come libertà da atteggiamenti o tentazioni che poi, inequivocabilmente, portano a situazioni di disagio e di conflittualità sociale quali quelle alle quali stiamo assistendo proprio in questi giorni. Pertanto, la libertà non dovrebbe essere intesa come libertà assoluta, ma come una libertà che può estrinsecarsi sempre basandosi su valori che sono radicati e trasmessi dalla tradizione e che sostanziano un concetto di libertà sicuramente diverso da quello che in virtù di un permissivismo diffuso si sta ormai radicando nella nostra società.

Correlati a questo fenomeno sono quei concetti ispirati, secondo me, ad una ideologia complessiva che in un certo modo ha accomunato il materialismo della sinistra con il materialismo comunista; mi riferisco al fatto che, a sinistra, si è basato tutto su valori materiali coniugando queste ideologie con l'idea di egualitarismo non riscon-

trabile nel diritto naturale che è sempre stato tramandato attraverso la tradizione e la famiglia. Dall'altra parte vi è un'idea di materialismo legata ad una logica di globalizzazione dell'economia che trova logicamente come ultimo baluardo la conservazione dell'identità personale e di alcuni valori fondanti della nostra società che sono stati sempre tramandati attraverso la famiglia. Il valore della comunità vede appunto questi aspetti della società come fattori che contrastano il disegno globalizzante e massificante che è ordito dai grandi gruppi finanziari in combutta con i governi nazionali e internazionali, sempre più lontani dalla volontà dei cittadini.

Questo insieme di motivazioni che sembrano all'inizio distinte, ma che di fatto sono legate a doppio filo tra di loro, portano a tracciare un quadro estremamente negativo dell'evoluzione che sta avvenendo nella nostra società.

Allora, pur nel rispetto e considerando che esistono delle norme costituzionali che giustamente tutelano la libertà d'informazione e la libertà personale, noi crediamo che questo concetto, proprio per il bene della nostra società, non sia contrattabile all'infinito perché non è possibile che non esistano assolutamente valori condivisi di riferimento; altrimenti, infatti, noi rischiamo veramente di avere una degenerazione della società in una nella quale il valore delle singole idee è portato a valore assoluto con le conseguenze che abbiamo davanti agli occhi.

Sono quindi estremamente insoddisfatto per la risposta del Governo, che avrebbe dovuto indicare almeno le motivazioni per le quali la sua azione è stata così in ritardo nei diversi settori di competenza dei vari ministeri. Questa risposta non ci è stata fornita, a conferma del fatto che, tutto sommato, si risponde al problema della droga come a quello di una calamità naturale, anche se sono due problemi completamente diversi che avrebbero bisogno di risposte assolutamente differenziate.

Rispetto alla questione della droga, non è possibile pensare che non vi sia alcuna possibilità della politica di intervenire (come è stato ulteriormente sottolineato dalla dichiarazione di impotenza del sottosegretario riguardo ad Internet) al fine di frenare l'inserirsi, che sembra ormai ineluttabile, dei grandi mezzi d'informazione all'interno della nostra società. Attraverso la politica estera, infatti, possiamo intrattenere determinati tipi di rapporti con nazioni, come per esempio l'Olanda, che oggi consentono ad associazioni che si inseriscono su Internet di mandare informazioni anche in Italia e addirittura, come sembra, di vendere attraverso la rete prodotti che nel nostro paese sono proibiti. Credo che il Ministero degli affari esteri possa tranquillamente intraprendere questo tipo di azione.

Ritengo, pertanto, che dal Parlamento e dal Governo dovrebbero giungere segnali forti e che non dovrebbero esservi unicamente grandi dibattiti parlamentari e conferenze nazionali sulla droga, che però non sono mai seguiti da interventi di vera prevenzione e di dura repressione, nonché da azioni di politica internazionale. Inoltre, a mio avviso, sono necessari interventi a favore delle comunità terapeutiche che, in effetti, ad oggi, sono le uniche che hanno dimostrato di essere in grado di recuperare molti giovani ad una vita sociale accettabile.

Concludo il mio intervento ribadendo che sul tema avremo ancora molte possibilità di confronto, ma ritengo che l'atteggiamento assunto dal Governo non porti ad alcuna soluzione favorevole: i casi che si sono registrati nell'ultimo periodo a Brescia ed in altre zone del paese sicuramente si ripeteranno, perché da quest'aula e dal Governo certamente non partono messaggi positivi.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, poiché il sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, onorevole Solaroli, ha impegni urgenti collegati all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, con il consenso di tutti, procediamo ora allo svolgimento

della interpellanza urgente rivolta al Ministero del tesoro.

**(Procedure di vendita degli immobili di proprietà della SNAM nel comune di San Donato Milanese)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Maiolo n. 2-02061 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Maiolo ha facoltà di illustrarla.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza n. 2-02061 gli onorevoli Maiolo ed altri pongono quesiti in merito alla vendita degli immobili di proprietà della SNAM, società del gruppo ENI.

Al riguardo, si fa presente che l'ENI, società quotata in borsa, al fine di ottimizzare la consistenza delle proprie risorse, ha ravvisato la necessità di alienare le attività immobiliari. L'ENI Spa ha affidato alla SNAM Spa l'incarico di procedere, nell'interesse del gruppo, alla vendita del patrimonio, adottando procedure trasparenti e sollecitando offerte di acquisto. L'avviso di avvio della procedura di vendita è stato pubblicato sui principali quotidiani italiani in data 15 luglio 1999 ed è attualmente in corso il procedimento di selezione dell'acquirente che presenti la migliore offerta.

Per quanto concerne il territorio del comune di San Donato Milanese, si fa presente che oggetto della vendita è l'intero patrimonio immobiliare del gruppo, ad eccezione dei soli impianti tecnologici collegati con le attività industriali e pro-

duttive dello stesso. La vendita riguarda, pertanto, nella sua integralità, i palazzifici del gruppo, sia quelli di proprietà della SNAM Spa, sia quelli di proprietà dell'Immobiliare Metanopoli Spa (società ceduta direttamente con tutto il suo patrimonio immobiliare), le palazzine residenziali, le aree interessate da accordi urbanistici già definiti con l'amministrazione comunale (quartiere Affari e quartiere San Francesco), nonché le ulteriori aree edificabili site nel comune di San Donato Milanese, con riferimento alle quali, però, non esistono ancora accordi urbanistici con il comune. La vendita riguarda anche tutte le attrezzature sportive e di interesse comune, strade e piazze realizzate nel tempo dal gruppo ENI e utilizzate da tutta la comunità di San Donato Milanese.

Tutti i cespiti immobiliari oggetto della compravendita vengono ceduti nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano, con tutti gli oneri, vincoli e diritti derivanti dagli accordi definiti nel tempo con l'amministrazione comunale.

L'acquirente, pertanto, subentrerà in tutti i rapporti attivi e passivi esistenti sugli immobili; anche il contenzioso in essere, riguardante soprattutto rapporti di affitto delle palazzine residenziali, viene dichiarato e ceduto ai potenziali acquirenti.

La situazione esatta dei rapporti esistenti, sia con privati sia con l'amministrazione comunale, è stata dichiarata e documentalmente provata mediante l'organizzazione di un'apposita *data room*, in cui tutto il materiale documentario, relativo alle proprietà oggetto delle proposte di vendita, è stato organizzato per consentire ai gruppi che si sono proposti per l'acquisto e che sono stati selezionati per il proseguimento delle trattative, di effettuare le opportune verifiche (*due diligence*).

Non esiste, pertanto, alcuna possibilità che, a seguito della vendita possano venir meno diritti e obblighi esistenti con l'amministrazione comunale, sia per la parte del patrimonio edificato sia per la parte del patrimonio in corso di costruzione

sulla base di convenzioni urbanistiche già stipulate, sia con riferimento alle aree ancora da trasformare e per le quali, non esistendo rapporti tra le proprietà e il comune, le intese urbanistiche saranno definite direttamente tra il comune e l'acquirente.

L'operazione deve essere inquadrata in una prospettiva di rafforzamento della situazione generale dell'ENI, considerato che la vendita degli immobili non comporta alcun disegno di dismissione di attività al di fuori del settore immobiliare.

Passando al merito delle richieste specifiche, alle vendite sarebbe applicabile l'articolo 3, comma 109, della legge n. 662 del 1996 soltanto nel caso di vendita frazionata. Dal momento, peraltro, che nel caso di specie si tratta di vendita in blocco, si è dell'avviso che non vi sia un obbligo giuridico ad assicurare le garanzie di cui al medesimo comma. Peraltro, va precisato che la società venditrice, in quanto società privata per azioni, opera nell'ambito di autonome responsabilità gestionali. È pur vero che il comma 109, lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)*, *e)* e seguenti, fa riferimento alla vendita frazionata; tuttavia, in questo caso prevede anche che: « Il diritto di prelazione, di cui alla lettera *a)* e la garanzia di rinnovo di contratto di cui alle lettere *b)* si applicano anche nel caso di dismissione del patrimonio immobiliare anche da parte di società privatizzate o di società da queste controllate ». Pertanto, esso sarebbe pienamente applicabile in presenza di vendita frazionata. In questo caso, tuttavia, siamo di fronte ad una vendita in blocco.

Desidero aggiungere che, per quanto riguarda la vendita in blocco, questione che non è stata posta nell'interpellanza, non sarebbe appellabile nemmeno la legge 24 dicembre 1993, n. 560, in quanto nella fattispecie si tratta di edilizia sovvenzionata e agevolata. Questa è la situazione di fatto. Tuttavia, ribadisco che il Governo, consapevole della rilevanza sociale del problema, non mancherà di adoperarsi presso le società interessate affinché nella vendita in blocco possano essere ricercate soluzioni contrattuali idonee ad assicu-

rare, in tutto o in parte, le predette garanzie. Vi è quindi, un impegno del Governo ad intervenire per cercare di trovare una composizione, che non è prevista dalla legge, ma che può essere trovata tra le parti.

Aggiungo infine che un giudizio instaurato presso il tribunale di Roma, relativo ad analoga vendita, cioè sempre una vendita dell'ENI-SNAM, ma concernente la diversa fattispecie della vendita frazionata, è tuttora pendente. Sarà importante vedere come il tribunale si pronuncerà a proposito di questa fattispecie, che tuttavia è diversa, riguardando una vendita frazionata, mentre in questo caso siamo di fronte ad una vendita in blocco.

Ringrazio e mi auguro che la mia risposta sia stata pertinente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare.

**TIZIANA MAIOLO.** Signor Presidente, credo che il Ministero del tesoro dovrebbe decidere se gli piace di più la parte di Mattei o quella di Einaudi, perché la storia dell'ENI degli anni sessanta...

**PRESIDENTE.** Uno dei due gioca in casa: Mattei a San Donato Milanese...

**TIZIANA MAIOLO.** Ma non è detto che vinca sempre quello che gioca in casa.

La vicenda dell'ENI negli anni sessanta può piacere o meno; comunque, nel villaggio SNAM di Metanopoli, negli anni sessanta, sono stati costruiti 1.300 appartamenti per i dipendenti, in un periodo di forte immigrazione dal sud verso il nord, e vi sono stati numerosi interventi statali, contributi ed esenzioni fiscali e contributive proprio per le aziende che in quel periodo si impegnavano a costruire case per i dipendenti. Quindi, vi è stata una situazione che, dal punto di vista politico, possiamo definire di forte statalismo e statalizzazione, che purtroppo non è ancora superata.

La situazione delle proprietà immobiliari ad uso abitativo — perché di queste ci stiamo occupando in questo momento

— fino al 1996, cioè alla finanziaria per il 1997, non è stata normata in modo adeguato. Soltanto con la legge n. 662, che il sottosegretario Solaroli ha citato poco fa, sono state finalmente fissate regole precise — sia per le locazioni, sia per le alienazioni — per la dismissione degli immobili di proprietà di queste società a prevalente partecipazione pubblica: non bisogna dimenticare, infatti, che il ministro del tesoro è azionista di maggioranza dell'ENI.

Tale legge fissa il principio, che sicuramente il sottosegretario conosce, in base al quale, in caso di vendita frazionata, e soltanto in quel caso, è garantito il diritto di prelazione ai titolari di contratti di locazione in corso; so bene che ciò riguarda soltanto il caso di vendita frazionata. Durante il Governo Prodi erano state presentate diverse interrogazioni al ministro Ciampi e il sottosegretario Cavazzuti, rispondendo in aula a tali interrogazioni, aveva detto che era opinione del Governo che per tali affitti e vendite valesse la normativa della legge 662, con tutti i commi che ha citato correttamente il sottosegretario, ma poi sembrava quasi dimenticare che il Ministero del tesoro è azionista di maggioranza, affermando che il consiglio di amministrazione decide in totale autonomia, mentre non bisogna mai dimenticare il ruolo del Governo, e in particolare del Ministero del tesoro, in questo consiglio di amministrazione.

Signor sottosegretario, lei mi ha fornito il quadro della situazione, senza dirmi niente di nuovo, ma non mi ha parlato di quello che è successo da quest'estate, cioè la svolta... Perché si sorprende? Non mi ha dato notizie nuove, nel senso che ero informata su quello che mi ha detto. Non voglio dire che le cose che mi ha riferito siano scorrette, ma che non sono nuove. Lei ha tralasciato tutte le vicende dell'estate, cioè non ha detto cosa è successo dal 15 luglio. Vi è stata una svolta abbastanza repentina dell'ENI perché UNIM, nata dallo *spin off* dell'INA, ha manifestato interesse all'acquisto di una serie di immobili dell'ENI, il quale ha deciso di ricorrere allo *spin off*, come

stanno facendo altre aziende (ENEL, Ferrovie, San Paolo-IMI e via dicendo). Forse ci vorrà un'altra interpellanza per capire il ruolo della banca Morgan Stanley perché, da un lato, dovrebbe essere *advisor* e, dall'altro, dovrebbe essere coinvolta nella compravendita. Su questo punto però non sono esperta, per cui mi limito a denunciare l'eventualità di un possibile conflitto di interesse.

Lei, signor sottosegretario, ha iniziato la sua risposta dicendo « succede che l'ENI intenda realizzare un capitale, per cui deve alienare un patrimonio immobiliare ». Non mi è del tutto chiaro il percorso precedente a questo « succede che... ». Capisco che ci troviamo in una fase di tentativo di privatizzazione, capisco che una serie di grosse società ritengano che il mattone non tiri e che sia preferibile avere liquidità ovvero avvalersi dello strumento dello *spin off*, ma a questo punto devo ricordare — anche piuttosto imbarazzata di fronte a lei, che è sottosegretario di un Governo di sinistra — che se la legge n. 662 non è più applicabile è perché è come se fosse stata aggirata. Fino a quando non esisteva tutta questa procedura, cioè fino all'estate scorsa, e l'ENI non aveva fatto quest'offerta sul mercato, sembrava che gli inquilini che abitano in quegli appartamenti potessero accedere ad una vendita frazionata, cosa che in questo momento non è più possibile, perché la legge è chiarissima e parla soltanto di vendita frazionata e non di vendita complessiva. A me sembra che la legge n. 662, essendo aggirabile, sia stata aggirata. Lei parla di accordi con il comune, ma così non sembra dai documenti che ho consultato, come quello del consiglio comunale del 27 settembre o quello dell'associazione inquilini case aziendali ENI, che fa riferimento sempre al comune. È noto che San Donato Milanese è amministrato da una giunta di sinistra e non mi pare che il comune abbia avuto grandi garanzie. Vorrei leggere la risposta che la SNAM ha dato al sindaco: « Per quanto riguarda gli immobili ad uso residenziale, verranno trasmesse agli acquirenti » — non so se lei si

trovi un passo più avanti rispetto a questo documento che reca la data del 2 novembre 1999 — «le richieste di acquisto dei singoli appartamenti che confidiamo formeranno oggetto della debita attenzione dei nuovi acquirenti». In queste parole vi è una speranza e non una garanzia, non c'è un impegno dei nuovi acquirenti, anche perché non siamo neppure sicuri chi siano, nei confronti del comune. Non mi pare che la SNAM, che ha dato questa risposta al sindaco di San Donato Milanese, abbia inteso assumere un vero impegno perché ha detto «confidiamo formeranno oggetto della debita attenzione», che equivale a niente.

Signor sottosegretario, prima ho fatto la battuta su Mattei ed Einaudi, anche se non so a quale dei due vadano le sue preferenze, ma a me sembra che questo Ministero e tutto il Governo non riescano a sanare gli eccessi di statalismo, che pure vi sono, senza calpestare i diritti dei cittadini e neanche ad andare su una strada come quella che indicò l'eccellente Einaudi, la strada cioè che va verso la costruzione di un paese e di una società davvero liberale. Ricordo ancora una volta che soprattutto in una società liberale i diritti dei cittadini devono venire prima di tutto il resto.

***(Normativa sulla ricandidabilità del sindaco per un terzo mandato in caso di scioglimento anticipato del consiglio comunale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pagliarini n. 2-02064 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Maroni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MARONI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ALBERTO GAETANO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo all'interrogazione con la quale è stato posto il problema dell'applicazione della legge 30 aprile 1999, n. 120, con specifico riferimento alla durata del mandato di sindaco per effetto dello scioglimento del consiglio comunale.

La questione posta è senza dubbio interessante, alla luce delle disposizioni introdotte dall'articolo 2 della legge citata, che consente la facoltà — per il sindaco o per il presidente della provincia — di ricoprire un terzo mandato consecutivo qualora uno dei due precedenti abbia avuto durata inferiore a due anni, sei mesi e un giorno, per cause diverse dalle dimissioni. È quindi importante individuare con esattezza il momento temporale in cui ha termine il mandato del sindaco o del presidente della provincia.

A parere del Governo, la durata del termine del mandato deve farsi risalire a quella del decreto di sospensione del consiglio comunale o provinciale adottata dal prefetto. Il criterio si fonda su una interpretazione logica dell'articolo 39, comma 7, della legge n. 142 del 1990, che conferisce al prefetto la facoltà di sospendere — per motivi di grave ed urgente necessità — i consessi elettivi nominando un commissario per la provvisoria amministrazione dell'ente locale. Da quel momento, infatti, il sindaco non esercita più le proprie funzioni. Sarebbe, quindi, improprio computare tale periodo nella durata del mandato di sindaco ai fini dell'applicazione dell'articolo 2 della legge n. 120 del 1999. Ciò è tanto più vero se si considera che siamo in presenza di un controllo sostitutivo, nel quale gli atti di competenza del sindaco vengono svolti da un organo estraneo all'amministrazione comunale: il commissario prefettizio.

Certamente, non si discute della natura costitutiva del decreto presidenziale di scioglimento; tuttavia, tale natura non è incompatibile con la retroattività della decorrenza dei termini. Ne è prova il disposto legislativo di cui al comma 8 dell'articolo 39 della legge 8 giugno 1990,

n. 142, che ritengo utile richiamare. Il citato articolo 39 stabilisce, al comma 4, che il rinnovo del consiglio, nelle ipotesi di scioglimento, debba avvenire entro 90 giorni dalla pubblicazione del relativo decreto. Il comma 7 stabilisce che, in attesa del decreto di scioglimento, il prefetto, per motivi di grave ed urgente necessità, può sospendere — per un periodo comunque non superiore a 90 giorni — i consigli comunali. Il successivo comma 8 stabilisce che in tal caso (cioè nell'ipotesi in cui sia stato emesso un decreto prefettizio di scioglimento) i termini di cui al comma 4 — ovvero, il termine di 90 giorni per indire le nuove elezioni — decorrono dalla data del provvedimento di sospensione. Questa è, dunque, una chiara espressione legislativa della volontà di tenere fuori dal mandato — ai fini del computo — i tre mesi di sospensione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maroni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**ROBERTO MARONI.** Signor Presidente, prendo atto dell'interpretazione data dal Ministero dell'interno alla norma citata, di collegamento delle numerose disposizioni sulla materia e prendo atto che l'interpretazione data dal Ministero conferma la complessità della materia. Si tratta di un'interpretazione opinabile, che personalmente non condivido, in quanto ritengo che le norme citate si riferiscano, in primo luogo, a fattispecie diverse da quella in oggetto e, soprattutto, perché dal 1990 in poi, con la legge sulle autonomie locali, i rapporti istituzionali tra sindaco e consiglio comunale sono assai mutati. Ora per il sindaco è prevista l'elezione diretta, la quale avviene prima dell'elezione del consiglio comunale, sebbene egli debba poi prestare giuramento di fronte al consiglio stesso.

I due organi che reggono il comune hanno competenze diverse: il sindaco negli ultimi tempi ha visto aumentare notevolmente le sue competenze, mentre il consiglio comunale ha visto progressivamente ridurre le sue attribuzioni, sostanzial-

mente, a quelle di controllo, di sindacato ispettivo e di approvazione di pochi documenti, sia pure significativi per la vita del comune. L'amministrazione del comune in sé e per sé, quindi, è attribuita nella quasi totalità al sindaco ed alla giunta.

Ora, noi siamo abituati alle leggi italiane, che consentono tutte le interpretazioni, persino quelle tra loro contraddittorie, ma in questo caso io ritengo che un provvedimento che ha come unico scopo quello dello scioglimento del consiglio comunale non debba automaticamente, e per di più con effetto retroattivo, interferire con la durata di una carica che è totalmente diversa, ossia quella del sindaco. Sindaco e consiglio comunale sono istituzioni collegate, ma non dipendenti l'una dall'altra; hanno sistemi elettorali diversi e vengono eletti in momenti diversi. Il venir meno dell'una travolge l'altra, ma io credo che si debba comunque garantire — perché questo vuole la legge — un'autonomia nell'espletamento delle funzioni dell'una rispetto all'altra. In questo caso, il fatto patologico non è legato alle funzioni del sindaco, ma a quelle del consiglio comunale, per cui non mi sembrerebbe corretto che l'intervento dello Stato, attraverso un atto del prefetto, che emana un provvedimento discrezionale e provvisorio — sia pure senz'altro previa consultazione con il ministero —, collegato ad un momento patologico del consiglio comunale, possa produrre conseguenze così gravi per il sindaco, determinandone addirittura la rieleggibilità o meno. Quest'ultimo, ripeto, è un organo diverso rispetto al consiglio comunale, regolamentato in maniera differente e che ha una propria funzione istituzionale autonoma rispetto al consiglio. Certo, il decreto del Presidente della Repubblica di scioglimento del consiglio comunale — che più propriamente dovrebbe essere definito « scioglimento delle istituzioni consiliari » — comporta nuove elezioni tanto per il consiglio quanto per il sindaco, ma a me pare che ciò debba avvenire solo in quel momento, senza attribuire al decreto del

Presidente della Repubblica gli effetti retroattivi cui il sottosegretario ha fatto riferimento.

Prendo atto di questa interpretazione, che in ogni caso è, appunto, un'interpretazione. Immagino che quando ci sarà — se ci sarà — il decreto di scioglimento le nuove elezioni saranno soggette ad impugnazione, perché la questione è ancora controversa, a meno che nel frattempo non intervenga un provvedimento ufficiale del Ministero, per esempio una circolare, o meglio ancora un provvedimento di interpretazione autentica delle norme in materia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Maroni, perché vuole togliere il lavoro a noi avvocati amministrativisti?

***(Estensione dei benefici economici previsti per le vittime del terrorismo alle vittime della criminalità organizzata)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Gambale 2-02034 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Gambale ha facoltà di illustrarla.

**GIUSEPPE GAMBALE.** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**ALBERTO GAETANO MARITATI,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli deputati, il problema posto dall'onorevole Gambale è oggettivamente fondato, come risulta dalla legge 23 novembre 1998, n. 407, che ha prodotto, in effetti, una disparità di trattamento nell'erogazione delle provvidenze.

Sta di fatto che l'articolo 2, comma 1, della citata legge dispone che a coloro i quali abbiano subito una invalidità permanente non inferiore al 25 per cento, in conseguenza di atti di terrorismo, di

eversione dell'ordine democratico o propri della criminalità di stampo mafioso, sia corrisposto un vitalizio non reversibile di 500 mila lire mensili, oltre alle elargizioni già previste dalla legge n. 302 del 1990. Per espressa previsione del legislatore la medesima somma è poi concessa in favore dei superstiti delle vittime delle sole azioni terroristiche. Tale formulazione non rende dunque possibili interpretazioni estensive che consentano la corresponsione dell'assegno vitalizio anche ai superstiti delle vittime di fatti delittuosi commessi per il perseguimento delle finalità delle associazioni a delinquere di stampo mafioso.

La chiarezza della disposizione, cui si aggiunge il regolamento di attuazione già sottoposto all'esame del Consiglio di Stato ed ammesso a registrazione della Corte dei conti, non rende possibili, a parere del Governo, interventi quali quelli auspicati dagli interpellanti.

Tuttavia, il Ministero dell'interno condivide le preoccupazioni dell'onorevole Gambale, che sono espressione di fondamentali esigenze di equità e di perequazione. Per tali motivi ha intenzione di esercitare i suoi poteri di iniziativa legislativa per giungere ad un adeguamento della normativa vigente in materia. Infatti, nel corso dell'iter parlamentare della legge si è più volte rilevato il carattere ambivalente del termine « azioni terroristiche ». Ad esempio, proprio nella seduta del 10 marzo 1998 della XII Commissione della Camera dei deputati si è spiegato espressamente che si trattava di azioni terroristiche legate alla criminalità organizzata, facendo così intendere la volontà non discriminatoria del legislatore.

Invece, il regolamento, come ho ricordato, non coglie il rischio della discriminazione e all'articolo 13, comma 2, fa una distinzione fra i destinatari della speciale elargizione — coniugi, figli, genitori, fratelli e sorelle conviventi a carico e relativi eventuali eredi — e quelli dell'assegno vitalizio non reversibile. Ciò in quanto tale assegno compete soltanto ai soggetti indicati dalla norma primaria ancora in vita

e non agli eventuali eredi, visto che si tratta di un trattamento vitalizio non reversibile.

Pertanto, solo un'estensione in via legislativa della norma potrà superare i problemi di cui ho parlato per i quali confermo l'impegno del Ministero dell'interno. Si confida, quindi, nel decisivo sostegno del Parlamento, considerato che la maggiore difficoltà è rappresentata, al momento, dal reperimento delle risorse finanziarie occorrenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambale ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Maritati perché le mie preoccupazioni sono state fatte proprie dal Ministero. Del resto, ne abbiamo parlato qualche giorno fa anche con il presidente D'Alema in occasione dell'audizione che si è tenuta presso la Commissione antimafia: lo stesso Presidente del Consiglio si è impegnato per il Governo a sostenere un emendamento, che sarà presentato alla Camera in sede di esame della legge finanziaria, il quale preveda la copertura finanziaria per l'estensione della legge. Infatti, tale sperequazione è inattuale in quanto, per fortuna, non dovrebbero più esserci vittime del terrorismo, o almeno ci auguriamo che così sia, mentre il problema delle vittime della criminalità organizzata è ancora molto vivo e presente nel nostro paese.

Ci auguriamo che il Ministero dell'interno si impegni a sostenere questa che potremmo definire un'esigenza politica, e che nel corso della discussione della legge finanziaria qui alla Camera sia possibile individuare la soluzione idonea a porre fine a questa sperequazione e a questa vicenda.

***(Interventi per il miglioramento della strada statale n. 415 Paullese in Lombardia)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Targetti n. 2-02063 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Targetti ha facoltà di illustrarla.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Gli interpellanti chiedono di conoscere quale intervento si intenda adottare sulla strada statale n. 415, cosiddetta Paullese. Tale intervento è contenuto nello schema di accordo di programma-quadro per la viabilità, in corso di perfezionamento, da stipularsi tra il Ministero dei lavori pubblici, l'ANAS e la regione Lombardia, in attuazione dell'intesa istituzionale di programma conclusa tra il Presidente del Consiglio dei ministri e il presidente dell'ente regionale in data 3 marzo 1999.

In sede di comitato istituzionale presso il CIPE si è deciso che questo accordo di programma dovrà essere stipulato entro il 31 dicembre di quest'anno.

Lo schema riconosce il carattere prioritario della riqualificazione della strada statale Paullese ai fini dell'inserimento della programmazione triennale 2000-2002, in corso di predisposizione e che partirà appunto dall'inizio del prossimo anno, relativamente agli interventi sulle tratte Peschiera Borromeo-Spino d'Adda e Spino d'Adda-Crema per un importo complessivo di 260 miliardi, con la previsione di copertura finanziaria per la sua realizzazione.

Inoltre, sulla base delle richieste formulate in tal senso dalla regione Lombardia, l'infrastruttura viaria Paullese è destinata ad essere conferita alla regione nell'ambito dei provvedimenti normativi in corso di emanazione.

Il primo provvedimento di conferimento di parte del sistema viario statale (per una lunghezza di circa 35 mila chilometri) alle regioni è già stato adottato dal Governo; siamo adesso in attesa di determinare, dopo un confronto che è già

avviato con i rappresentanti delle regioni, le risorse finanziarie da trasferire a queste ultime per consentire l'esercizio delle funzioni ad esse conferite, calcolate in misura corrispondente all'analoga spesa sostenuta dallo Stato nell'ultimo triennio per lo svolgimento di questi compiti.

La regione Lombardia ha inoltre assunto l'impegno formale ad operare un cospicuo trasferimento di risorse per gli interventi di riqualificazione allorché la strada in questione verrà declassificata.

La conferma della priorità dell'intervento sulla strada statale nei piani programmatici e la futura applicazione della normativa sul decentramento amministrativo rendono quindi superfluo un ulteriore intervento da parte del Governo che comunque assicura il proprio costante interesse per la questione della riqualificazione della strada Paullese.

Infine, relativamente all'adozione da parte delle province dei piani territoriali di coordinamento previsti dall'articolo 15 della legge n. 142 del 1990, si precisa che il Ministero dei lavori pubblici non dispone di specifici poteri di determinazione dei contenuti dei predetti strumenti pianificatori.

Anche in ordine alla richiesta di adozione di poteri sostitutivi, debbo rilevare che essi dovrebbero essere in qualche modo individuati con riferimento ad un'istituzione responsabile. Tenuto conto della procedura in corso, neanche questi possono essere adottati.

In definitiva, vi è un impegno finanziario di 260 miliardi per la riqualificazione della strada statale n. 415 Paullese che ha un riferimento nell'accordo di programma e nel piano triennale che è in corso di predisposizione. Quando sarà concluso il procedimento autorizzativo e progettuale, le opere previste per la statale Paullese potranno essere realizzate.

Attualmente non siamo in grado di determinare lo stato di questa procedura di perfezionamento delle autorizzazioni per la realizzazione delle opere, ma quando sarà sottoscritto l'accordo quadro di programma, un'apposita conferenza dei servizi potrà determinare lo stato di avan-

zamento del processo autorizzativo e, quindi, avviare i lavori relativi alla statale n. 415 Paullese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Targetti ha facoltà di replicare, confortato anche dalla presenza del cofirmatario, onorevole Risari.

**FERDINANDO TARGETTI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'illustrazione dettagliata e l'impegno preso a nome del Governo. Le procedure sono assai complesse e, in replica, mi sia consentito ricordare che la regione Lombardia non si mostrò inizialmente consapevole della gravità della situazione che richiedeva il potenziamento e la riqualificazione della strada statale Paullese e non la inserì nella programmazione regionale del 1997.

L'errore fu subito corretto quando la regione inserì la Paullese nell'aggiornamento del piano compiuto insieme all'ANAS che garantiva le risorse per la realizzazione dell'opera.

Come è noto — lo ricordava anche l'onorevole Bargone — in futuro, per la legge Bassanini, alcune strade statali passeranno dalla competenza dell'ANAS alle regioni. Molte regioni, soprattutto del nord, si sono rese disponibili ad assumere queste funzioni relativamente a molte strade — e la Paullese è una di queste — quando saranno ad esse trasferite risorse umane e finanziarie. Nel frattempo, l'ANAS deve continuare a svolgere la propria attività su tutte le strade secondo i piani stabiliti.

Il timore che ha indotto alla presentazione dell'interpellanza è che l'ANAS possa tendere a sottrarsi a questo dovere relativamente alle strade che in futuro saranno trasferite alla competenza delle regioni. Mi tranquillizza sentire che il Governo si impegna affinché ciò non avvenga; ribadisco quanto affermato dai sottoscrittori in apertura del testo dell'interpellanza, vale a dire che i gravi problemi che affliggono la Paullese non riguardano solo la viabilità, ma anche una sequenza impressionante di incidenti,

spesso mortali, che funestano questa strada. La speranza è che a ciò si ponga fine quanto prima e mi auguro che essa sia confortata dall'impegno del Governo che ringrazio dichiarandomi soddisfatto della risposta ricevuta.

***(Compatibilità delle norme per la protezione dei giovani sul lavoro con lo sviluppo dell'occupazione giovanile nelle piccole e medie imprese)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza n. 2-02071 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Contente ha facoltà di illustrarla.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, l'atto di sindacato ispettivo al nostro esame vuole richiamare l'attenzione del dicastero competente su una vicenda estremamente complessa, e per certi versi anche curiosa, se non facesse ormai parte di un costume abbastanza consueto nelle abitudini del Governo e purtroppo anche in quelle del dicastero del lavoro, che non sembra porre particolare attenzione alle normative di recepimento delle direttive comunitarie.

Cosa sia accaduto è presto detto. In forza di una direttiva comunitaria che doveva essere recepita nel nostro ordinamento e che riguardava la protezione dei giovani sul lavoro, il Governo, in esecuzione del relativo obbligo e in virtù ovviamente della consueta delega che riceve nell'ambito della disciplina di adeguamento comunitario, ha adottato il decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 345, che ha effettivamente recepito quella direttiva ed introdotto nuove disposizioni in materia di protezione dei giovani sul lavoro. Quello che però il Governo non ha valutato in modo approfondito è il fatto che la normativa introdotta in recepimento della normativa comunitaria non soltanto ha ampliato i casi previsti da quel provvedimento (ric conducendo quindi all'interno di un apposito allegato una serie spaventosa di attività e di processi pro-

duttivi, con conseguenze facilmente intuibili), ma, tra l'altro, ha anche creato un particolare disagio. Infatti, dimenticando che nel nostro ordinamento esiste un contratto di apprendistato la cui causa tipica è mista, nel senso che ricomprende sia le attività formative sia quelle pratiche di lavoro, il Governo non si è reso conto di aver inibito la possibilità per i giovani al di sotto del diciottesimo anno di età di continuare nei rapporti di apprendistato esistenti, che sono una delle iniziative più efficaci per creare occupazione e, soprattutto, per dar vita a professionalità in ambiti e settori, come quelli artigianale e della piccola impresa, che sono fondamentali, come purtroppo anche il Governo ed il Presidente del Consiglio vanno ripetendo in molte occasioni, anche se tali affermazioni però trovano puntuale smentita nei comportamenti di diretta competenza del dicastero, come dimostra il caso in esame.

Inoltre, siccome vogliamo spesso fare i primi della classe, come è accaduto anche in questo caso, non ci siamo accontentati di recepire la direttiva comunitaria, ma abbiamo pensato bene, come ricordavo, di ampliare la casistica. Mentre infatti l'allegato alla direttiva prevedeva nove processi produttivi o nove tipi di lavorazione che venivano ivi sinteticamente indicati, noi abbiamo ritenuto di essere migliori dei nostri competitori europei e li abbiamo moltiplicati portandoli, se non ricordo male, da 9 a 37. Si è così colpito un insieme di settori con normative pazzesche, a causa delle quali attività produttive specificamente richiamate nella nostra interpellanza non potrebbero più essere svolte da parte dei giovani, perché la normativa restrittiva introdotta impedisce la prosecuzione dei rapporti in corso.

Sulla scorta di questo ci siamo permessi di chiedere al Ministero del lavoro ed al Governo (che ogni giorno ci tedia con le sue interviste sull'attenzione alla crescita dell'occupazione, sull'analisi e sulle indagini corrette dall'ISTAT che sono in grado di creare centinaia di migliaia di posti di lavoro e su cui nutriamo forti